

---

Valerio Marchi, «Una degna figlia di Israele». *Lina Gentilli di Giuseppe (San Daniele del Friuli 1883-Venezia 1901)*, Kappa Vu, Udine 2009, pp. 191.

---

Il recente lavoro di Valerio Marchi chiude una trilogia di titoli improntati alla ricostruzione del mondo ebraico in Friuli tra Ottocento e Novecento, partendo dal filo conduttore che delinea una singola figura di protagonista, quasi un'ossatura della narrazione storiografica stessa. Infatti, nel 2008, sempre per le Kappa Vu, l'Autore ha dato alle stampe: «*Il serpente biblico*». *L'on. Riccardo Luzzatto in Friuli fra culto della patria, antisemitismo e politica (1892-1913)* e *Il dottor Sachs. Un medico ebreo in Friuli e la sua famiglia tra Otto e Novecento*. L'aver qui preso come testimone della propria analisi una giovane donna, Lina Gentilli, morta a soli diciotto anni d'età, costituisce da un lato una scommessa, per le tenui tracce che la giovanetta ha lasciato; dall'altro, un pretesto ma anche un solido punto di riferimento per un discorso sulla società ebraica volto al femminile: e infatti lo storico parte dallo spolio attento e puntuale della stampa ebraica edita negli anni a cavallo tra i due secoli, locale e nazionale, per una esplicitazione delle problematiche femminili così come si delineano sotto la penna di rabbini, educatori, intellettuali, letterate e scrittrici.

Valerio Marchi procede nella puntuale ricostruzione di una breve vita di fanciulla e adolescente, studentessa a Venezia, mettendone in risalto le contraddizioni interne, proprie di una generazione di donne. Le spinte di Lina verso la modernità (l'amore per lo studio che la porta precocemente e singolarmente fuori dall'ambito familiare; la frequentazione di un *milieu* cattolico con cui si confronta e da cui viene positivamente riconosciuta, ad esempio) non impediscono la riproposizione di un modello femminile ispirato ai valori tradizionali, riconosciuti con felicità e gratificazione nel contesto sociale così provinciale, di San Daniele, di Udine, come nazionale. L'Autore tiene i fili narrativi più sottili e nascosti senza perdere di vista un quadro più ampio, quello della contestualizzazione che, pur partendo dalla microstoria, affronta le questioni spinose più generali nate dal processo di emancipazione degli ebrei in Italia durante tutto l'arco del lungo Ottocento, per adombrare con il nuovo secolo i pericoli di una integrazione totale che rischia di sfumare nella assimilazione nella società maggioritaria cattolica. Pertanto, secondo un'ottica ebraica che continuamente fa appello alla tradizione e all'ortodossia della Legge, la vita delle donne deve essere declinata secondo principi morali e comportamentali che rifuggono dalla modernità: valori messi appunto in pericolo da quel fenomeno di emancipazione femminile che sta muovendo i primi passi cogliendo le opportunità offerte dall'istruzione, dall'accesso a beni ed espressioni culturali alti, come la lettura, la musica, la danza, la pittura.

L'affresco di storia sociale delineato da Valerio Marchi si avvale della lettura di un'ampia tipologia di enti di riferimento: saggi storici oltre a fonti a stampa; contributi di discendenti che, in un contesto di famiglia allargata, producono pagine inedite; documenti fotografici di difficile reperimento; produzioni letterarie e poetiche coeve;

conoscenza profonda dei testi biblici. Infine, la sensibilità espressiva dell'Autore fa di questo lavoro una lettura felice, oltre che mezzo di conoscenza di una società tutta attraverso il paradigma di una individualità fanciulla.

Silva Bon